

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Recensione: “Tecnologie di genere. Teoria, usi e pratiche di donne nella Rete”, Cristina Demaria e Patrizia Violi, a cura di, Bononia University Press, Bologna 2008

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1563438> since 2016-05-30T15:44:37Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**Cristina Demaria e Patrizia Violi, a cura di,
*Tecnologie di genere. Teoria, usi e pratiche di donne nella Rete***

Bononia University Press, Bologna 2008

Recensione di FEDERICA TURCO*

Nel 1987 Teresa de Lauretis pubblicò un testo intitolato *Technologies of Gender: Essays on Theory, Film, and Fiction* in cui definì, appunto, “tecnologie di genere” tutte quelle pratiche e strategie discorsive attraverso cui il genere viene costruito. Nel suo saggio la studiosa considerava i mass media come dei fortissimi dispositivi di socializzazione del genere, per la loro grande capacità di diffondere, legittimare, moltiplicare, comunicare, trasmettere i modelli su cui si sviluppa la differenza sessuale. In questa prospettiva, la costruzione del genere è al contempo il prodotto e il processo delle sue rappresentazioni.

A distanza di più di venti anni il libro curato da Cristina Demaria e Patrizia Violi intende ripartire proprio dalle considerazioni di de Lauretis, per ampliarle, riconsiderarle e analizzarle in chiave leggermente diversa: non più tecnologie in quanto creatrici di effetti di genere, ma tecnologie soggette all’uso ‘delle’ donne, non più *technologies of gender*, ma *gender’s technologies* col genitivo sassone.

Il testo nasce come ideale conclusione di un progetto europeo (“Equal Portico”), coordinato dall’Associazione Orlando di Bologna e sviluppato tra il 2003 e il 2004 con l’obiettivo di indagare le relazioni tra il lavoro delle donne e le cosiddette ICT, tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Rispettando la multidisciplinarietà del progetto, anche il lavoro di Demaria e Violi è una colletanea di voci e punti di vista diversi.

Nella prima parte possiamo leggere una serie di contributi sulle teorie e le politiche di relazione tra genere e nuove tecnologie: il saggio di Demaria (“Il dibattito sul genere e le nuove tecnologie: rapporti, usi

* Università di Torino.

e rappresentazioni”) propone una carrellata storico-filosofica sul rapporto tra femminismo e tecnologie informatiche e sul legame che queste ultime instaurano con i corpi e le identità di chi ne fruisce e di chi le progetta; il lavoro di Monica Baroni e Alessandra Gribaudo, intitolato “Corpi, generi, tecnologie: biopolitiche per nuove soggettività”, è dedicato invece all’analisi della relazione tra informazione e comunicazione da un lato e produzione di sapere e conoscenza dall’altro; in “Oltre il cyber femminismo. Micropolitiche nella terra di mezzo” Miriam Tola si occupa degli intrecci tra nuove tecnologie di comunicazione, biotecnologie, corpi, generi e sessualità; una prospettiva sociologica sul *digital divide* è offerta dal capitolo di Laura Sartori (“Genere, divario digitale e disuguaglianze digitali”), in cui la studiosa si interroga sulle differenze di accesso rilevabili tra paesi (divario globale), su quelle rilevabili tra gruppi sociali (divario sociale) e, infine, su quelle che dipendono dalla partecipazione alla vita politica e sociale della comunità attraverso le tecnologie (divario democratico); assumendo un punto di vista antropologico-sociale, Nicoletta Vittadini (“Due volte ‘speciali’: donne migranti e tecnologie di rete”) considera le relazioni tra donne migranti e tecnologie di rete nel tentativo di analizzare i flussi umani che attraversano non solo gli spazi fisici, ma soprattutto quelli simbolici e comunicativi; Marzia Vaccari, in “Tecnologia non neutra ma neutrale” riprende il problema del *digital divide*, non più considerato nella prospettiva di accesso/presenza delle donne on line, ma come chiave di lettura per differenti tipologie di culture di navigazione e permanenza in Rete; infine, l’articolo di Federica Fabiani, intitolato “La frontiera di genere nell’e-Government”, è una proposta per una serie di azioni positive volte al contrasto delle barriere culturali che frenano l’uso dei servizi *on line* della Pubblica Amministrazione da parte delle donne.

La seconda parte del volume raccoglie, invece, saggi più analitici, dedicati ad analisi di testi e pratiche specifiche: Giovanna Zapperi dedica il suo lavoro alle “Donne-macchina”⁸ e all’evoluzione metaforica di tale forma artistica dall’inizio del XX secolo ad oggi; Emmanuela

⁸ Quella delle donne-macchina è una tematica affermatasi in varie forme artistiche (dalla letteratura al cinema) tra fine Ottocento e primi Novecento e postulava una relazione tra il corpo femminile e la tecnologia, l’artificialità.

Ciuffoli ("Femme-tasy: pratiche di genere e produzione hard nel web") si sofferma sul moltiplicarsi di pornocomunità *on line*, *sex blog* e pornografia amatoriale nei *newsgroup* e sul conseguente cambiamento del concetto di intimità veicolato dai *new-media*; Patrizia Violi propone, invece, un'analisi del *blog* "al femminile", come nuovo strumento di narrazione autobiografica ("*Engendering the blog*. Tra racconto del sé e desiderio dell'altro"); il saggio di Antonella Mascio ("Voci di donne nelle comunità virtuali") prende in considerazione i *forum on line* e i *blog* plurali, non appartenenti cioè ad un unico utente, ma legati ad un nome collettivo; Giovanna Cosenza, infine, seguendo una prospettiva semiotica discute di *dating on line* e cerca di tracciare dei profili di donne presenti sui siti di incontri personali ("Stereotipi femminili nel *dating on line*. Le donne italiane su Meetic").

Nonostante la grande varietà di stili e strumenti, il volume curato da Violi e Demaria dà un'impressione finale di organicità e coerenza, perché tutti i contributi al suo interno concorrono ad alimentare e scandagliare alcuni interrogativi centrali nel rapporto tra generi e tecnologie.

Una prima questione fondamentale è la relazione tra sfera pubblica e sfera privata, tra quelle che Goffman, mutuando il linguaggio della rappresentazione teatrale, avrebbe chiamato ribalta e retroscena¹⁰. Alcuni degli usi che le donne (ma non solo le donne direi) fanno delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione conducono ad un sempre più significativo assottigliamento del confine tra ciò che viene considerato privato e ciò che, invece, può essere manifestato nella pubblica piazza. Nei *blog*, nei forum, in taluni siti web¹¹ si realizza un farsi pubblico dell'intimo (quasi) senza mediazioni. In questo apparente ossimoro tra pubblico e privato si cela un bisogno fondamentale delle donne, quello di uscire dal silenzio, prendere parola e allontanarsi dall'oblio. Bisogno che, ricordiamo, è già presente negli scritti del

⁹ Si intende, con questa espressione, riferirsi a quei *blog* gestiti e/o frequentati prevalentemente da donne.

¹⁰ Si veda Erving Goffman, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Social Sciences Research Center, Edinburgo.

¹¹ Per rimanere vicino agli esempi proposti dal libro, si vedano ad esempio i siti di incontri personali analizzati da Giovanna Cosenza e quelli di pornografia amatoriale, oggetto dello studio di Emanuela Ciuffoli.

femminismo: quando le donne iniziano ad organizzarsi in Movimento lo fanno affermando la propria soggettività attraverso la parola, acquisiscono lo statuto di attante soggetto attraverso un atto di enunciazione¹². In questo senso il linguaggio ha un potere performativo e la Rete è lo spazio discorsivo che permette a ciascuna di condividere la propria visione del mondo e di manifestare il proprio "Io"¹³. Ecco perché, dunque, assistiamo, in Rete, ad un vero e proprio farsi pubblico senza mediazioni della propria intimità, l'essere femminile si apre ad una visibilità potenzialmente illimitata.

Collegato e interconnesso con questa prima questione c'è il problema della funzione di Internet che, nella visione delle studiose che hanno contribuito al volume, è sempre meno luogo esclusivo dell'enciclopedia virtuale e archivio di tutti i saperi e, invece, si trasforma progressivamente in un luogo di interazione, scambio e comunicazione tra utenti. Naturalmente questa non è una specificità dell'uso femminile della Rete¹⁴, ma le donne hanno certamente contribuito in maniera significativa ad alimentare questa destinazione del web, grazie al loro stile cognitivo che si muove per analogia, ri-organizzando l'esistente per trasformarlo senza distruggerlo. Detto altrimenti, la donna si comporta verso le nuove tecnologie come il *bricoleur* che produce strutture muovendo dagli eventi e non viceversa¹⁵. La Rete è, dunque, principalmente relazione.

Un terzo ed ultimo aspetto fondamentale (e trasversale) a questa colletanea è certamente da rintracciare nel rapporto tra corpo e tecnologia. Questo tema permea la filosofia di derivazione femminista dagli anni Novanta quando fu pubblicato il saggio di Donna Haraway intitolato *Manifesto Cyborg*¹⁶. Secondo la studiosa, biologa di formazione, è

¹² Si veda, per esempio, Maria Schiavo, *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, Franco Angeli, Milano 2002.

¹³ Il riferimento, qui, è chiaramente ad Hanna Arendt (*The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago 1958) e alla sua idea di azione (intesa come qualcosa di processuale, qualcosa che innesca processi irreversibili e imprevedibili). È attraverso l'agire (discorsivo) che stabiliamo una relazione con il mondo esterno rivelando chi siamo.

¹⁴ Tra l'altro, non si può non considerare, in questo discorso, il fatto che gli spostamenti identitari, i giochi di genere, le identità multiple e i *gender-switching* sono elementi caratterizzanti la Rete stessa.

¹⁵ Cfr. Claude Lévi-Strauss, *La Pensée sauvage*, Plon, Parigi 1962.

¹⁶ Il titolo originale è *Simians, Cyborgs and Women. The Reinvention of Nature*, Routledge, Londra e New York 1991.

possibile un ripensamento del soggetto sessuato solo a partire da un ripensamento delle sue radici corporee. Il corpo umano non è dunque un dato biologico, ma un campo di iscrizioni di codici socio-culturali. È la tecnologia, il flusso di informatizzazione in cui siamo immersi, la modalità attraverso cui il nostro sistema sociale costruisce, controlla e condiziona i nostri corpi socializzati. Il web può dunque rappresentare un laboratorio di genere, uno spazio per sperimentare nuovi significati identitari e per sfuggire ai confini segnati dalla materialità dei corpi fisici. E, d'altra parte, tale materialità torna prepotentemente in primo piano, in maniera sovversiva, rivoluzionaria, *cyborg*. Il corpo della donna che viene ad identificarsi con l'apparato tecnologico ha, oggi, una funzione decostruzionista e innovatrice.

Qual è, dunque, il senso complessivo di un'indagine *gender oriented* nell'ambito delle ICT?

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono strumenti per la comunicazione di valori collettivi condivisi a livello sociale, di modelli culturali e politici, sono mezzi per la creazione e l'istituzione di stili e linguaggi dell'agire sociale. Le tecnologie, in altre parole, contribuiscono alla formazione delle rappresentazioni, anche femminili. Sceneggiature più o meno fortemente condivise e ripetute tendono a trasformarsi in stereotipi, forse a volte in pregiudizi. Il ruolo e la presenza delle donne in Rete pare dunque essere anche e soprattutto un ruolo politico, sociale.

In questa prospettiva, la presenza di uno sguardo *en-gendered* come quello presente nelle ricerche proposte da Violi e Demaria assume una nuova e forse inaspettata urgenza.